Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 33

4 ottobre 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale di Luigi Sparapano

Colpito da ischemia cerebrale il nostro Amministratore diocesano, chiudiamo il giornale quando le sue condizioni sono ancora molto critiche

La preghiera di tutti per don Mimmo

Caro don Mimmo,
non so quali parole avresti utilizzato tu dovendo scrivere di questa dolorosa vicenda. Ancora una volta, dopo meno di tre mesi, la nostra chiesa locale è provata da una sofferenza tanto improvvisa quanto profonda, che questa volta ha colpito te. Un'ischemia cerebrale che ha disarmato la tua vita, la tua intelligenza, la tua disponibilità, la tua generosità e ha scosso la tua famiglia e noi, sbattendoci di fronte alla dura legge della provvisorietà.

Guardandoti mentre ti trasportavano tra i reparti, poi immobile nel riquadro di un monitor al di là del vetro della rianimazione, quel tuo possente corpo confitto su un letto, non abbiamo potuto chiederci altro se non: perchè? Cosa sta succedendo? Cosa ci vuol dire il Signore?

Perchè, tu lo sai bene e lo hai insegnato continuamente, ogni avvenimento della nostra esistenza dobbiamo leggerlo nella prospettiva di fede. Ma questo a volte diventa ancor più faticoso, insopportabile, se pensiamo che ti accingevi a celebrare l'eucaristia domenicale e ti sei invece ritrovato riverso sul pavimento di casa tua, a celebrare una liturgia del dolore che non vorremmo per alcuno.

È vero! Ogni giorno accadono casi di persone colpite da malattie improvvise e gravi, molte delle quali vissute nel piccolo degli affetti strettamente famigliari, smarriti, disorientati sul da farsi, e la gran parte di esse ricevono sì le attenzioni delle persone vicine, ma sono involontariamente ignorate dalla gran parte della gente. Quando però la fatalità riguarda una persona come te, carissimo don Mimmo, inevitabilmente si accendono i riflettori, perchè la tua presenza è riferimento sicuro per tutti noi e non da oggi, accentuata dal delicato ruolo di vicario generale, e poi di amministratore diocesano, che ha dovuto vivere e gestire, solo pochi giorni fa, il decesso del vescovo don Gino e, senza un adeguato tempo per rielaborare il dolore, assumerne le onerose responsabilità di governo. Ecco perchè lo smarrimento diventa più visibile e la solidarietà corale più necessaria.

Preghiamo tutti! Per te. Per la tua vita, per la tua mamma e i tuoi cari.

Osiamo affidarti all'intercessione di don Tonino, "debitore" per tutto il grandioso lavoro che hai fatto per la sua causa di beatificazione, e a don Gino Martella, che hai affiancato generosamente e sag-

Continua a pag. 2

CHIESA · 3
Le famiglie invitate ad illuminare il Sinodo: una preghiera e una luce
V. Di Palo, A. e F. Cormio

ATTUALITÀ · 3
Tra i banchi di scuola. Dai messaggi augurali delle quattro amministrazioni
S. de Leo

IL PAGINONE · 4 - 5
Verso Firenze, terza via: abitare
Le coordinate dell'abitare
Una chiesa che diventa casa
C. A. Albanese

CHIESA LOCALE · 6
Il giubileo sacerdotale di don Grazio Barile. Intervista
N. Curci

VOCAZIONI · 7
I voti perpetui, dono d'amore, di Sr Liberata Schiavello
Sr. Imma, E. Ficco B. Cantatore

ULTIMA PAGINA · 8
Festa dei nonni: il vecchietto dove lo metto?
C. Tridente

In evidenza

Col prossimo numero:

n.100!

LUCE e VITA GIOVANI

Le famiglie illuminano il Sinodo

Anche una sessantina di nostre famiglie, accompagnate dai responsabili diocesani per la pastorale della famiglia, a Roma per vegliare alla vigilia del Sinodo

di **Vincenzo di Palo, Antonella e Ferri Cormio**

Per la prima volta la Chiesa viene convocata in Sinodo per affrontare il tema della famiglia. Non era mai accaduto prima e solo questo dato ci porta a pensare alla sfida lanciata da Papa Francesco al mondo, ma anche alla Chiesa. Tutte le comunità diocesane del pianeta sono state interpellate, i laici, le donne e gli uomini, il clero, tutti hanno potuto esprimere le proprie opinioni, rappresentare i problemi, gridare il dolore per le famiglie ferite e sottolineare la bellezza della famiglia nel suo farsi.

A volte la stampa ha enfatizzato molto i temi caldi posti all'attenzione di questo Sinodo, l'omosessualità, le coppie divorziate, la riforma della Sacra Rota. Papa Francesco nelle sue catechesi sottolinea un aspetto che ci sembra centrale per vivere questo momento di grazia e di discernimento per la Chiesa.

Le famiglie, dice "portano in campo i fondamentali della creazione di Dio: l'identità e il legame dell'uomo e della donna, la generazione dei figli, il lavoro che rende domestica la terra e abitabile il mondo".

La vita familiare è "un capolavoro di semplicità, bello proprio perché non artificiale, non finto, ma capace di incorporare in sé tutti gli aspetti della vita vera", che "non si fa in laboratorio, si fa nella realtà". É da questa affermazione che poi deriva l'esigenza di mettere ordine in un istituto che ovviamente risente della modernità, della cultura del tempo che condiziona la vita degli uomini. Oggi si tratta di ripartire dai fondamenti della creazione che ci parlano di un legame generativo tra uomo e donna.

Non si tratta di una crociata contro la modernità, contro alcuni elementi propri del relativismo culturale di questo tempo che a volte ci sembra stiano demolendo l'identità sessuale dell'uomo e della donna. A noi cattolici il Papa chiede di testimoniare la bellezza dell'essere uomo e donna insieme, senza falsità e senza prevaricazioni.

"La Chiesa è madre", ma le madri "dovrebbero trovare più ascolto" nella società e nella Chiesa. Francesco propone una pedagogia concreta: "Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione".

"Una società senza madri sarebbe una società disumana". "La donna non è la replica dell'uomo".

"Reciprocità" è la parola-chiave scelta dal Papa per disegnare il rapporto tra uomo e donna: "la rimozione della differenza è il problema, non la soluzione".

Più volte, nelle udienze, il Papa denuncia le molteplici "forme di maschilismo" che tendono a far considerare la donna "di seconda classe" e stigmatizza i "molti luoghi comuni, a volte persino offensivi, sulla donna tentatrice".

"Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza".

I ragazzi vivono oggi un "senso di sentirsi orfani" e l'assenza dei padri "produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi", fino a trasformarsi in "devianze". Anche la società lascia i giovani "orfani".

Ed ecco perché il Papa ci dice che "Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti".

"Il capolavoro della società è la famiglia", verità da riscoprire nella "cultura del provvisorio".

"Dove c'è una famiglia con amore, quella famiglia è capace di riscaldare il cuore di tutta una città", è la famiglia l'antidoto alla "desertificazione comunitaria della città moderna". Per questo bisogna consegnare "il timone della storia – della società, dell'economia, della politica – all'alleanza dell'uomo e della donna".

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

giamente nel suo ruolo episcopale.

Soprattutto ti affidiamo alla Vergine Maria, di cui da sempre sei devoto.

Preghiamo, e tu con noi, per la nostra diocesi, perchè nell'attesa del nuovo Pastore, continui a camminare, guidata dai nostri zelanti sacerdoti, e si fortifichi nella fede e nella testimonianza, che proprio nella sofferenza si purifica e si rigenera.

La solidarietà e la preghiera della città di Molfetta e dell'intera diocesi, come delle numerose persone amiche che hai in tutta la Puglia e l'Italia, si è fatta sentire viva mediante i diversi mezzi di comunicazione, a conferma dei semi di amore e di saggezza che hai saputo spargere.

Noi ti aspettiamo, comunque, per un incontro di festa, di vita nuova. Ti vogliamo bene!

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

SCUOLA I messaggi delle quattro Amministrazioni comunali per l'inizio della scuola

Tra i banchi per un nuovo umanesimo

a cura di **Simona de Leo**

Nonostante le attività didattiche siano ormai avviate da tre settimane non è mai troppo tardi o fuori luogo augurarsi che la scuola sia davvero una "Buona scuola" per tutti e ciascuno. Come evidenzia **Paola Natalicchio**, sindaco di Molfetta, "La scuola è fatta prima di tutto di persone ed è dovere di ogni istituzione partire dalle persone più fragili a cui va garantito il pieno diritto allo studio e la completa integrazione scolastica, come sanciscono peraltro gli articoli 3, 33 e 34 della nostra Costituzione repubblicana."

Partire dai reali bisogni dell'utenza, accogliere la sfida educativa, mettere in gioco le professionalità per il bene comune senza farsi imbalsamare dalle paure di un panorama legislativo in fieri è la chiave per attuare una vera e propria rivoluzione. Come ricorda la Natalicchio nella sua lettera indirizzata a tutto il popolo scolastico di Molfetta, si comincia proprio dall'assicurare il bene-stare fisico degli studenti e degli operatori del settore, garantendo spazi idonei e adeguati per poi assicurare quelle professionalità che possano garantire la realizzazione piena dei piani educativi anche per gli alunni disabili ai quali verranno assegnati assistenti educativi altamente formati in grado di collaborare e completare il lavoro didattico degli insegnanti di sostegno.

L'augurio va anche ai ragazzi e dirigenti delle scuole superiori che da tempo sperimentano con successo ed entusiasmo l'avventura della rete di scuole che promuove scambi, idee, progettualità, conoscenza. Uno sguardo anche al rapporto sinergico tra scuola e lavoro che il progetto Scuola in fabbrica rende attuabile. L'invito agli studenti, alle famiglie e a quanti operano nel settore educativo è: investite sugli studi, perché la cultura è l'arma più potente al mondo contro una società che banalizza, velocizza, cancella le identità. L'invito a studiare e ad essere controcorrente ricordando che la cultura rende liberi e consapevoli, arriva anche dagli Amministratori di Terlizzi, Ruvo e Giovinazzo. Docenti, dirigenti e studenti chiamati all'impegno per promuovere il *cambiamento.* "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la soluzione" è questo l'augurio del sindaco di Terlizzi, **Ninni Gemmato**, che riprende un'esortazione del giovanissimo premio Nobel, Malala Yousafzai che si batte da tempo per il diritto all'istruzione e per i diritti civili. Stessa parola chiave per il discorso augurale del sindaco di Ruvo, **Vito Ottombrini** che vede il percorso scolastico appena cominciato come l'opportunità di guidare gli studenti di tutte le fasce d'età al *cambiamento*, ossia all'acquisizione di conoscenze e competenze che rendono il cittadino più consapevole.

"Noi consideriamo la scuola un'importante occasione per apprendere le regole della democrazia e per contribuire, con le altre istituzioni, alla creazione di una "società aperta" in cui le persone sono in grado di comprendere i problemi e di decidere responsabilmente sulle soluzioni." L'assessore alla Pubblica istruzione del comune di Giovinazzo, **Michele Sollecito,** si augura ed augura agli studenti, agli insegnanti e a tutti gli operatori scolastici, di vivere il nuovo anno scolastico con lo spirito della scoperta, ponendosi come obiettivo, la crescita che può essere promossa dalle nuove esperienze formative e dalle nuove amicizie. Soprattutto agli insegnanti, cuore dell'educazione si chiede di lasciare il segno nei loro studenti attraverso il loro stile d'insegnamento che deve preoccuparsi di trasmettere passione, amore per la conoscenza piuttosto che mera conoscenza.

Buon anno scolastico a tutti, con la consapevolezza che tutti siamo parte di un grande progetto, che ha il suo fondamento nei principi cardine del nuovo Umanesimo.

Il segnalibro in ricordo di Mons. Martella, distribuito a tutti gli studenti e docenti della diocesi

S. Cuore di Gesù - Molfetta

San Gerardo Maiella, un santo da riscoprire

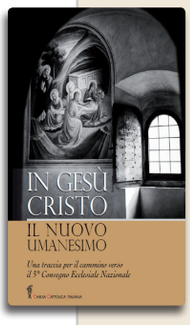
Il Santo nacque a Muro Lucano (Potenza) il 6 aprile 1726, da una famiglia di umili condizioni.
Entrò nella Congregazione dei Missionari Redentoristi. Scrisse numerose lettere di direzione spirituale e un "Regolamento di Vita". Il Signore lo favorì di carismi, tra cui la profezia, l'intelligenza dei cuori e il dono dei miracoli. Morì il 16 ottobre 1755 a Materdomini (Avellino).
Fu beatificato da Leone XIII il 29 gennaio 1893 e canonizzato da Pio X l'11 dicembre 1904. Il Papa Giovanni Paolo II il 28 luglio 2003 l'ha proclamato patrono delle partorienti e dei bambini per la regione della Campania. La devozione verso questo sublime Santo è fortemente sentita dai gerardini che hanno una fede profonda verso San Gerardo.
Il Santo è certamente un punto di riferimento per molti fedeli che ogni anno si recano al Santuario di Materdomini.
Il Santo è stato canonizzato dalla Chiesa e ha riscosso in breve tempo un intenso culto popolare.
Programma delle Celebrazioni
Novena Mattino
ore 7.30 S. Rosario
ore 8.00 s. Messa e, a seguire, Novena
Dal 7 al 15 ottobre Sera
ore 18.15 S. Rosario, a seguire, Novena
ore 19.00 s. Messa
13-14-15 Ottobre *TRIDUO SOLENNE*
Venerdì 16 ottobre
Festa di San Gerardo Maiella
ore 8.00 S. Messa con benedizione e tradizionale distribuzione del pane.
Sera ore 18.15 S. Rosario
ore 19.00 S. Messa Solenne
Durante la celebrazione saranno aggregati i nuovi soci, saranno ricordati i soci defunti e sarà benedetto e distribuito il pane. Come consuetudine, alle celebrazioni liturgiche in onore del Santo si affianca l'ormai tradizionale pellegrinaggio al Santuario di S. Gerardo, a Materdomini (AV).

a cura di **Tonino Amato**

Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Abitare



La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikía*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali).

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque struttura filantropica destinato ad essere approdo sicuro nelle difficoltà della vita. La casa, la famiglia sono i luoghi in cui ci si riconosce provenienti dalla relazione d'amore e plasmati nella relazione filiale e fraterna e qui si impara che si è fatti per vivere di relazioni, dentro e fuori la casa. Tuttavia proprio la relazione, nella sua sfaccettatura più autentica e significativa, sembra sia la dimensione esistenziale che spesso ci sfugge o che sfuggiamo in un'epoca di individualismo, di egoismo e del bastare a se stessi. La famiglia è in crisi, la comunità come comunione è in crisi! "Dov'è l'altro?" "Dove sono io?" "Chi sono io?", domande indispensabili per descrivere se stessi nella propria percezione e nell'altrui orizzonte lungo la storia che quotidianamente scriviamo! Sembra che spesso si riesca a fare a meno del "con-tatto", persino nella moltitudine e nonostante una costante connessione col mondo. Lasciarsi provocare dalla sfida dell'abitare "nuovo" è, invece, imparare ad addomesticare le realtà che compongono le nostre quotidianità, nell'addomesticare cose, situazioni, partendo dall'umanità a noi più prossima: in famiglia, in parrocchia, in ufficio, in fabbrica, a scuola, nei luoghi di sport e di divertimento, fronteggiando volti interroganti e offrendosi come volti accoglienti, muovendo il linguaggio dell'ospitalità che sa vedere, che non disdegna di chinarsi, che si prodiga educativamente nel prendersi cura.

LA RIFLESSIONE Abitare è la terza delle cinque vie. La casa, la famiglia, il territorio, sono gli spazi in cui rendere presente l'amore di Dio

Le coordinate dell'«abitare»

di **Cassiana Anna Albanese**

Interrogarsi oggi sul senso dell'abitare e del vivere, la propria casa, la parrocchia, la città, il mondo, è una questione più che mai attuale. Uomini e donne del nostro tempo, pur vivendo realtà differenti, sono in cerca di un luogo dove sentirsi a casa ed esprimere il senso della propria identità e della propria esistenza. L'abitare è esperienza primordiale ed essenziale dell'uomo, dal grembo materno al mondo circostante, nella mediazione del corpo affettivo familiare, l'unico capace di creare quello spazio stabile ed attendibile,

Riscoprendo il "vangelo della casa", esso è nell'essere proprio della parrocchia, quale comunità incontrante e incontrabile, vicinato capace di trasformare in casa il territorio in cui dimora, creando e custodendo legami con persone, periferie e frontiere, altrimenti, evidenzia la traccia: «Corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva». Il discernimento verso Firenze, la discussione al convegno ed il post convegno, invitano a ricentrarsi in Gesù, dunque, nell'ottica dell'abitare, ci sarebbe da riposizionarsi sulle Sue "coordinate": lo stile col quale il Signore abita il mondo, in obbedienza alla volontà del Padre, uno stile con lo sguardo rivolto alla pienezza della missione da compiere, vivendo la logica del dono, nella misura dell'amore; i luoghi dove Gesù dimora, il Padre e la storia, nel grembo materno facendosi carne, nella casa e nella bottega paterne prima e nelle case di malati e peccatori poi, lungo le strade del suo cammino verso Gerusalemme: il mondo intero è per Gesù una casa e, parafrasando un'espressione del quarto vangelo, si potrebbe dire «mai un uomo ha abitato come abita quest'uomo»! (cf. Gv 7,46). In Gesù è poi chiara la consapevolezza di "essere abitato" dal Padre: «il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,38; 14,10-11) ed in questo suo "essere abitato", affermando di essere la casa del Padre, Egli si identifica come Figlio. Altresì Dio abita il cuore dell'uomo, l'uomo diventa dimora per Dio, e la creazione di Dio diventa casa per l'uomo. In Gesù Cristo, figli nel Figlio, il senso della nostra storia di uomini è abitare il mondo da figli, inondati di carità trinitaria verticale e così capaci di essere diffusivi di bene fraterno, privilegiando gli ultimi, i sofferenti, i bisognosi.

L'ESPERIENZA Che ne è dell'invito del Papa ad accogliere una famiglia di profughi in ogni parrocchia? Da qualche parte si fa già esperienza. Perchè non provarci?

Una chiesa che diventa una casa

di **C.A.A.**

A conclusione dell'Angelus di domenica 6 settembre, Papa Francesco ha detto: «Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi»! Il parroco della comunità di S. Giuseppe in Giovinazzo, don Raffaele Gramegna, alle parole del Papa ha esclamato: «Noi lo abbiamo già fatto»!

Infatti, la presenza attiva e solidale di tutta la comunità parrocchiale accanto alla famiglia di Vasile, Veronica e Denise, cristiani ortodossi incrociati sulle vie del proprio territorio parrocchiale, ha reso possibile nella nostra diocesi un segno concreto dell'amore che accoglie, ospita, si prodiga e cammina insieme. È una storia speciale iniziata nel 2009 e che tuttora fa parte del vissuto della comunità, anche se con modalità diverse, restando salve e ben radicate le relazioni umane createsi ed intrecciatesi nel corso degli anni.

Il centro Caritas cittadino riferisce al centro parrocchiale di una richiesta di aiuto da parte di un migrante, un rumeno che dice di abitare nei pressi di una chiesetta ubicata in campagna, la chiesetta della Misericordia. É così, di ciò ci si accerta subito: in un trullo campestre, che offriva tetto e riparo, vivevano un uomo ed una donna con una bambina piccola di pochi anni. Sgorga immediata la voglia di conoscere, capire, informarsi su chi siano, come vivono, quali necessità urgenti possano esserci.

Gli operatori Caritas in primis si mobilitano e, rendendo partecipe don Raffaele, appena giunto nella loro comunità, muovono i primi passi, solerti nell'andare a rendersi conto della realtà che quella famigliola stava vivendo. Soddisfatte le più impellenti necessità materiali, ecco che non ci si accontenta, si vuole fare di più, si deve fare di più. A Vasile, Veronica e Denise serve una vera casa, un luogo sicuro e dignitoso. In pochi non si può far tutto, occorre la forza di tutta la comunità! Questa è la convinzione profonda del parroco, del diacono Nicola Volpicella e dei parrocchiani mobilitatisi per primi. Le celebrazioni eucaristiche così divengono cassa di risonanza per diffondere la notizia dell'incontro con questa famiglia, delle sue difficoltà ed è subito chiamata diretta ad ogni membro della comunità, per intervenire ciascuno secondo la propria disponibilità economica, professionale ed affettiva. Viene trovata una casa nel territorio parrocchiale, la si sistema con la collaborazione di varie figure professionali, ci si impegna temporaneamente a pagarne il fitto. I migranti sono a pieno titolo una famiglia della più grande famiglia parrocchiale e la piccola Denise fa amicizia, cresce e gioca con altri bambini e con educatori sempre pronti a prendersene cura. Vasile e Veronica hanno incontrato volti capaci di accogliere e rassicurare, si sono sentiti rispettati, protetti e amati.

Da questo luogo un nuovo punto di partenza per questa famiglia, inserita nella comunità parrocchiale e poi cittadina, alla ricerca di lavoro per essere autonomi. Purtroppo ci sono alti e bassi nella loro storia e presto sono costretti a lasciare quella casa, per impossibilità a farsene carico. Non li si lascia soli, si è vigili nelle possibilità, ma quale la più tempestiva? Non potrebbe essere la vicina Chiesa del Carminiello luogo ideale per temporeggiare? E così la chiesa diventa casa! Don Tonino avrebbe ammiccato "stazione provvisoria" della carità! In loro sgorga genuino il desiderio del passaggio alla Chiesa cattolica, cammino tuttora in atto, partecipano alla messa domenicale, desiderano celebrare il sacramento del matrimonio e scelgono di far vivere alla loro bambina un percorso di fede.

Le difficoltà comunque non mancano nel corso degli anni sin qui trascorsi, e non solo per questa famiglia, poiché la crisi economica ed esistenziale si diffonde nelle case e per le strade di ogni quartiere, di ogni città. La comunità di S. Giuseppe, ravvivata dalla condivisione delle vicissitudini della famiglia di Denise, ha sì avviato, con l'aiuto della Caritas parrocchiale, un programma mirato di solidarietà, passi concreti di impegno e di vita parrocchiali per una progettualità della carità, ma non sempre si riesce a far fronte a tutto. Sono nati un Centro d'Ascolto permanente, non di distribuzione dei viveri, ma di ascolto vero e proprio, al fine di non perdere il contatto con i vissuti e le difficoltà della comunità tutta e per intervenire opportunamente secondo la priorità dei bisogni, nonché una raccolta mensile di un piccolo aiuto economico da parte di ogni famiglia, che convogli in un fondo cassa costantemente aggiornato e reso pubblico nei suoi movimenti. Una grande possibilità di primario intervento da prodigare per situazioni che, purtroppo, si moltiplicano giorno per giorno.

Si è costretti spesso a dire di no, a Vasile e a tanti, per impossibilità, ma anche credendo fermamente in un percorso educativo che sappia creare relazioni, legami, casa, che si prodighi nel prendersi cura dell'altro, ma che sappia anche lasciar andare. Ora la famiglia rumena vive del proprio lavoro in una casa del centro storico a Giovinazzo, in altro territorio parrocchiale, ma sempre legata a coloro da cui si sono sentiti amati.

La comunità di S. Giuseppe ha affrontato caparbiamente la sfida di un'ospitalità difficile, in ascolto, concretamente, ecumenicamente, grazie alla centralità dell'Amore, senza il quale non si riesce veramente ad andare incontro all'altro per condurlo all'Altro. Essere testimoni di Gesù è carità.

---

mentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.

«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium* 199).

In questo quadro, l'invito a essere *una Chiesa povera e per i poveri* assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)

RUVO il 15 agosto don Grazio Barile ha celebrato il suo Giubileo sacerdotale. Il 4 ottobre, alla S. Famiglia, ore 19, Santa Messa presieduta da Mons. Girasoli, Nunzio apostolico nelle Antille

«Non sono pentito di essere un prete»

a cura di **Nico Curci**

La comunità della Parrocchia Santa Famiglia di Ruvo di Puglia è in gran fermento per far festa al parroco, Don Grazio Barile, che il 4 ottobre celebrerà la messa dei suoi 50 anni di sacerdozio con la presenza di Mons. Nicola Girasoli, Nunzio nella regione delle Antille.

Don Grazio, nato il 22 maggio del 1941 da papà Biagio e mamma Francesca, il più piccolo di 4 figli, viene accompagnato dai suoi genitori agli studi presso il seminario vescovile di Bitonto. Frequenterà il quarto e il quinto ginnasio a Corato e completerà gli studi classici al seminario regionale di Molfetta. "Ho pensato al sacerdozio – ricorda don Grazio – come un dono agli altri. Non ero il più bravo per fare il prete, ma il Signore si serve anche dei panchinari come me. Ancora oggi sono impegnato nel percorso di conoscenza di Gesù, una conoscenza sempre nuova. Il senso della mia vita è quello di avere con sempre maggiore profondità la conoscenza di Gesù".

Viene ordinato sacerdote il 15 agosto del 1965, nel giorno di Maria Assunta in Cielo, e sceglie come messaggio del proprio apostolato: "non sono venuto per essere servito, ma per servire" e radica il suo entusiasmo e la sua passione per il bene dell'uomo su tre saldi pilastri: la liturgia, l'evangelizzazione, la carità. Da quel giorno il legame con la celebrazione della Messa diventa indissolubile: "La mia ricerca è quella di conoscere sempre di più Gesù e la Messa è il momento centrale della mia vita. È un tutt'uno con la storia di Dio".

Si sviluppa un percorso sacerdotale molto intenso, vissuto nelle comunità dove don Grazio è stato chiamato a servire. Da quel momento la sua missione sacerdotale si immerge in un continuo e intenso impegno come educatore presso il seminario vescovile, per un anno come vice parroco della *Cattedrale* di *Ruvo di Puglia*, Parrocchia S. Maria Assunta, e successivamente come rettore della Chiesa del Carmine, servizio che manterrà per dieci anni. Impegnato come Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano della Città di Ruvo, Direttore della San Vincenzo, Cappellano dell'Ospedale di Ruvo, assistente spirituale della FUCI e poi delle ACLI, docente di religione.

Il 2 dicembre del 1979, viene nominato parroco della Parrocchia Sacra Famiglia di Ruvo. È stato rettore della Chiesa di Calentano e da 15 anni è vicario del Vescovo a Ruvo di Puglia.

Forte e coinvolgente per la sua esperienza pastorale è l'incontro, in questi cinquanta anni di sacerdozio, con i Vescovi della Diocesi: "Conservo nel mio cuore ricordi molto belli per tutti i vescovi: Mons. Aurelio Marena, Mons. Aldo Garzia, Mons. Tonino Bello, Mons. Donato Negro e Mons. Luigi Martella. "Nessuno di loro mi ha fatto pentire di essere diventato prete, mi hanno aiutato a crescere, ho collaborato con loro e mi sono trovato bene con ognuno di loro". E qui i ricordi si lasciano andare ad alcuni momenti indimenticabili per don Grazio, dall'ordinazione sacerdotale presieduta da Mons. Aurelio Marena, alla nascita delle Case di accoglienza per immigrati, realizzate con don Tonino Bello, e alla visita pastorale nella Parrocchia Santa Famiglia compiuta dal 25 febbraio al 3 marzo 2007 dal Vescovo Luigi Martella che ebbe a definirla come "la parrocchia che ti sei prodigato a far nascere e continui a far crescere con entusiasmo e passione pastorale".

Nel raccogliere i ricordi del suo intenso impegno pastorale, don Grazio richiama spesso alla sua memoria l'esperienza della sua comunità parrocchiale al fianco di chi ha bisogno, perché "l'esperienza con i poveri e con chi vive ai margini, ti aiuta a crescere. Le periferie non devono essere intese in senso geografico perché ultimo può essere anche chi ti sta vicino".

Il rapporto con i miei parrocchiani – dice don Grazio – è sempre continuo e intenso, "condivido giorno dopo giorno le gioie e le sofferenze della mia comunità. Sono certo che fare il bene non è tempo perso".

Un pensiero don Grazio lo rivolge a Papa Francesco. È entusiasta di questo Papa che "come Gesù non giudica e non condanna, e al centro della sua missione ha messo l'Uomo; racconta di aver fatto proprio l'invito del Papa a favorire l'accoglienza dei profughi nelle parrocchie e ha avviato – coinvolgendo la comunità parrocchiale – una raccolta di fondi per rispondere a questo bisogno espresso da uomini, donne e bambini che provengono da altre zone della terra e che richiedono il nostro aiuto e la condivisione delle loro difficoltà. "Gesù ci ha creato per la felicità. La vita di ognuno di noi deve essere orientata verso l'altro".

Alla fine don Grazio rivolge il suo pensiero a quanti ha incontrato in questo lunghissimo viaggio pastorale. "Spero di aver dato ad ognuno di loro qualcosa di buono, ma sono certo che il Signore si è servito di me per trasmettere il Suo amore".

SALESIANE DI RUVO La Professione perpetua di suor Liberata Schiavello fma, il 3 ottobre

Voti perpetui, grande abbraccio d'amore

Sabato 3 ottobre alle ore 18.00, nella Concattedrale di Ruvo, sr, Liberata Schiavello, Figlia di Maria Ausiliatrice - Salesiana di don Bosco, celebrerà la sua Professione Perpetua davanti alla Chiesa e alla società civile.

Il coro di giovani provenienti dalle varie Parrocchie ruvesi e diretto dal M° V. Anselmi, sta preparando una liturgia, tutta segnata da un grande abbraccio: l'abbraccio dell'amore di Cristo per la nostra giovane sorella e del suo amore appassionato e appassionante, per Lui e per la sua Chiesa, con una speciale predilezione per i giovani e, soprattutto, per i più poveri.

Una celebrazione in cui è pienamente coinvolto il vissuto quotidiano di sr Liberata e della sua comunità religiosa, e dunque i sentimenti, le scelte, i gesti di ogni giornata... un quotidiano fatto anche di sentimenti contrastanti, quali la gioia e il timore, la fiducia e la fatica, l'entusiasmo e la stanchezza, il coraggio e la paura, l'impegno umano e l'abbandono sereno a Dio e alla sua misericordia.

Una celebrazione un po' controcorrente, si direbbe davvero anacronistica in quanto, in un tempo in cui tutto è provvisorio e anche i valori più belli come l'amore e la fedeltà sono a breve termine, quasi usa e getta, punta a ciò che è definitivo, eterno, che non passa. Un *Sì* per sempre che va a colpo sicuro perché sa di potersi radicare nella fedeltà di Dio che non tradisce e non delude mai.

Ti auguriamo, sr. Liberata, di essere come il tralcio che rimane unito alla vite... come le tante donne coraggiose e appassionate del Vangelo che, dopo aver visto, incontrato, toccato il Risorto, sanno di non poter più indugiare o lasciarsi prendere dalla paura... ti auguriamo di "correre" portando con te sempre un cuore pieno di quella "gioia grande" che sgorga dall'incontro con Lui, il Signore Gesù vivo e risorto che cammina con noi nel quotidiano. E che i giovani, grazie alla tua missione educativa e alla tua testimonianza di vita, possano diventare "discepoli", anzi "fratelli" del Signore Gesù. E vorremmo prendere in prestito le parole che Giovanni Paolo II, alla chiusura della GMG del 2000 a Tor Vergata, lanciò come sfida e incoraggiamento ai giovani, parafrasando una espressione di Santa Caterina da Siena: ***"Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo".***

E così sia anche per te, cara sorella!

di **Suor Imma Milizia**

Raccontami di te, come è stata la tua vita prima di questa scelta.

Sono nata e cresciuta in provincia di Napoli, a due passi da un oratorio salesiano, che ho frequentato solo fino alla fine della scuola elementare. Sono sempre stata una credente, ma non praticante, nel senso che non andavo in chiesa. Andavo a scuola, tanti amici, discoteca fino alle due. Giocavo qualche partita di pallavolo nel campo dell'oratorio, ma poi scappavo da lì, perché c'era sempre una suora che cercava di convincermi ad entrare in oratorio e fare l'animatrice…io, in mezzo alle suore!? Mai! Mi faceva pena vedere quelle suore: donne sole, rinchiuse là senza una vita sociale, che male avevano fatto? A 19 anni, prima degli esami di maturità, ho deciso di fare la cresima, il corso di preparazione era tenuto da un frate francescano e, con mia grande sorpresa, mi è piaciuto molto, ma è durato solo una settimana. Dopo la maturità cercavo un lavoro e sono andata in questo grande oratorio dove si svolgeva l'Estate Ragazzi e si tenevano dei progetti in cui gli operatori venivano retribuiti con un piccolo contributo. Quell'esperienza mi ha fatto scoprire il mondo intorno a me. Nel quartiere in cui sono cresciuta ci sono gravi problemi di degrado sociale, con la forte pressione della camorra di cui non mi ero mai resa conto perché la mia famiglia era una sorta di isola felice in cui regnava la serenità, c'erano valori forti, come l'attenzione e l'aiuto concreto ai più poveri e soprattutto mio padre teneva moltissimo alla nostra istruzione.

É così che hai scoperto la tua vocazione?

Assolutamente no! Pensa che avevo iniziato ad andare a messa la domenica, ma solo in inverno, in estate vacanza. E comunque andavo a messa giusto per. Tutto è successo nel 2003, quando è morto mio nonno ed io ero molto arrabbiata e avevo smesso di andare a messa. Ho fatto un campo salesiano nei luoghi di Don Bosco a Mornese, Torino e Valdocco e sono rimasta sconvolta dal vedere che tutti i ragazzi erano felici ed io mi chiedevo perché non provassi tutta quella gioia, eppure avevo tutto: avevo un vuoto dentro e non sapevo perché.

Girando tra quei luoghi mi colpivano sempre le immagini dei bambini di colore che in ogni casa salesiana trovavo esposti e soprattutto mi martellava in testa la frase di don Bosco "Buoni cristiani e onesti cittadini". Questa frase mi ha perseguitato e, tornata a Napoli, ho iniziato a fare cose che di solito non facevo: il biglietto per viaggiare in treno, indossare il casco in motorino, non andare più in tre sul motorino…

Ma quel tormento interiore, quel vuoto… avevo bisogno di placarlo e così ho iniziato a pregare, ad andare a messa, a confessarmi. Ho ritrovato la serenità. Il mio luogo preferito era ormai l'oratorio. Tutto sembrava andare per il meglio, finché una mattina, dopo la messa, qualcuno mi ha detto: "Perché non ti fai suora?" Ho risposto con un netto no, ma quel pensiero ha iniziato ad angosciarmi, mi martellava in testa e mi spaventava. Una sera ho cercato di scacciarlo affogandolo nella sangria, invano.

Allora ho iniziato a parlare con una suora e con un salesiano, forse il Signore voleva da me qualcosa in più che essere animatrice in oratorio, ma certo non suora, ed ho chiesto come poter andare in missione in Africa. Mi hanno spiegato che bisognava fare un percorso di preparazione. Ho seguito un anno di preparazione con il VIS. I miei genitori non volevano che partissi per l'Africa, troppo pericoloso. Ho fatto il passaporto e le vaccinazioni di nascosto e con i soldi guadagnati col servizio civile ho comprato i biglietti per il Madagascar, ho detto ai miei che partivo e sono andata. Al mio ritorno una mattina ero con mia madre ed un vecchietto si ferma a salutarci e dice a mia madre che secondo lui dovrei farmi suora. Sono sobbalzata. Con mia madre ne abbiamo riso, ma a cena ho detto ai miei che volevo diventare suora. Inizialmente non mi hanno presa sul serio. Quando hanno capito che non scherzavo mi hanno ostacolata in ogni modo perché desistessi. Passata l'estate tutti pensavano avessi cambiato idea, finchè il 25 settembre del 2005 sono entrata in una comunità di suore per fare l'esperienza. I miei amici scommettevano che sarei tornata a casa dopo un mese, invece oggi sono qui e tra qualche giorno raggiungerò un traguardo che per me rappresenta una nuova partenza.

Perché proprio suora salesiana, Figlia di Maria Ausiliatrice?

In realtà il mio primo pensiero era rivolto alle suore di Madre Teresa, ma ho capito che la frase di Madre Teresa "I poveri sono ovunque" non mi invitava a partire ed andare lontano, ma a restare ed ho scelto di diventare una suora salesiana ed ovunque io sia stata fino ad oggi il Signore mi ha sempre mandato ragazzi da aiutare. É qui che voglio stare, ovunque ci siano dei ragazzi in difficoltà da aiutare.

Ora quel vuoto si è colmato?

Si, perché anche tra le difficoltà riesco a vedere il disegno di Dio che si compie e sento che la mano di Dio è sopra di noi. É magnifico!

a cura di **Ezia Ficco Balsamo Cantatore**

SPIRITUALITÀ

XXVII DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gn 2,18-24

I due saranno un'unica carne

Seconda Lettura: Eb 2,9-11

Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine

Vangelo: Mc 10,2-16

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto

«L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto». È questa la risposta che Gesù dà ai farisei che lo interrogavano per metterlo alla prova sulla questione se fosse lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie. Pur conoscendo le normative giuridiche del tempo, Gesù cerca di trasferire sul piano umano-religioso l'argomento. Bisogna porre attenzione al tema del matrimonio, alle motivazioni che stanno alla base per renderlo fecondo e duraturo e non alla legge che al popolo di Israele era stata data per guidare al bene coniugale. Bisogna guardare all'aspetto matrimoniale nell'ottica di una vocazione ricevuta; un compito certamente speciale, nel sentirsi radicalmente inseriti e coinvolti in un progetto di Dio finalizzato certamente al bene personale, ma soprattutto al bene di coppia. Essere cooperatori del progetto di Dio esige un atto di amore comunionale tra uomo e donna tanto da formare, nel linguaggio simbolico del libro della Genesi, un solo essere vivente o carne nel modo di agire, di pensare, di camminare. Quello che Gesù nel vangelo intende dire non è una visione morale più rigorosa, ma richiama la fonte dell'unione che è l'amore, capace di far indietreggiare il proprio *io* per aprirsi a un *tu* che è il coniuge o magari ad un *noi* che sono i figli, frutto dell'amore e dono di Dio. Anche i discepoli pongono a Gesù la questione sullo stesso tema circa il lasciare la propria moglie o marito per risposarsi. Il divorzio, per iniziativa sia dell'uomo che della donna, è contrario al progetto di Dio e si incorre in una condizione di adulterio perché permane sempre un impegno e una promessa assunta. Per quanto delicata e, non certo facile, sia la vita matrimoniale bisogna trovare i fondamenti della propria unione nel dialogo veritiero e umile e saperli riconfermare ogni giorno. Allora alla luce della Parola di Dio il matrimonio tra due persone deve essere vissuto non ponendosi in un atteggiamento di possesso o di superiorità, ma nella capacità di sapersi guardare riconoscendo nell'altro una ricchezza e un completamento del proprio *io*.

di **Mirco Petruzzella**

SOCIETÀ 2 ottobre, festa dei nonni

Il vecchietto dove lo metto?

di **Cosmo Tridente**

Tra le melodie del grande Domenico Modugno vi è una del 1976 che musicalmente affronta un tema tra i più scottanti della nostra epoca, quello degli anziani. Il ritornello abbastanza scanzonato che dice *"e il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non si sa"* entra subito nelle orecchie del pubblico e diventa quasi un modo di dire (che ancora fatica a morire). Lo spunto per questa canzone lo prende da un fatto di cronaca: due novantenni si bastonano in un ospizio perché entrambi volevano sedersi sulla stessa sedia. Una canzoncina allegra che in realtà nasconde il dramma della vecchiaia: il non sapere dove andare, il sentirsi rifiutati dalla società perché vecchi, l'incapacità di adeguarsi ai nuovi ritmi. Il vecchio diventa un peso e bisogna parcheggiarlo dove può fare meno danno possibile. Oppure sfruttato come baby sitter fin quando i bambini diventano grandi. Tanto che nella canzone Modugno amaramente conclude che anche dopo morto, il guardiano del cimitero non riesce a trovargli una sistemazione (quello che oggi accade nel nostro cimitero).

Ebbene, nella ricorrenza della festa dei nonni (2 ottobre), mi piace riportare un'autorevole riflessione di Papa Francesco, pronunciata nell'udienza generale del 4 marzo 2015:

«Gli anziani sono abbandonati, e non solo nella precarietà materiale. Sono abbandonati nella egoistica incapacità di accettare i loro limiti che riflettono i nostri limiti, nelle numerose difficoltà che oggi debbono superare per sopravvivere in una civiltà che non permette loro di partecipare, di dire la propria, né di essere referenti secondo il modello consumistico del "soltanto i giovani possono essere utili e possono godere". Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo. Gli anziani sono la riserva sapienziale del nostro popolo! Con quanta facilità si mette a dormire la coscienza quando non c'è amore!" (Solo l'amore ci può salvare, Città del Vaticano, 2013, p. 83). E così succede, lo ricordo, quando visitavo le case di riposo, parlavo con ognuno e tante volte ho sentito questo: "Come sta lei? E i suoi figli? - Bene, bene - Quanti ne ha? -Tanti. - E vengono a visitarla? - Sì, sì, sempre, sì, vengono. - Quando sono venuti l'ultima volta?". Ricordo un'anziana che mi diceva: "Mah, per Natale". Eravamo in agosto! Otto mesi senza essere visitati dai figli, otto mesi abbandonata! Questo si chiama peccato mortale, capito? Una volta da bambino, la nonna ci raccontava una storia di un nonno anziano che nel mangiare si sporcava perché non poteva portare bene il cucchiaio con la minestra alla bocca. E il figlio, ossia il papà della famiglia, aveva deciso di spostarlo dalla tavola comune e ha fatto un tavolino in cucina, dove non si vedeva, perché mangiasse da solo. E così non avrebbe fatto una brutta figura quando venivano gli amici a pranzo o a cena. Pochi giorni dopo, arrivò a casa e trovò il suo figlio più piccolo che giocava con il legno e il martello e i chiodi, faceva qualcosa lì, disse: "Ma cosa fai? - Faccio un tavolo, papà. - Un tavolo, perché? -Per averlo quando tu diventi anziano, così tu puoi mangiare lì". I bambini hanno più coscienza di noi!»

Le riflessioni di Papa Francesco oltre a denunciare l'indifferenza politica e sociale verso le persone anziane evidenziano la mancanza di interazione tra giovani e vecchi. "I giovani crescono senza memoria storica, senza forza attraente degli esempi, privi di concretezza esistenziale. Una società con giovani invecchiati precocemente e con anziani messi ai margini è una società agonica e costituisce una urgente sfida per tutti" (Francesco Armenti in *"Voce di Padre Pio"*, settembre 2015).